

LA PROGETTAZIONE CON LE COMUNITA' ROM E LE OPPORTUNITA' (RISORSE PUBBLICHE PER GLI INTERVENTI)

di Vincenzo CASTELLI

Preambolo

La progettazione sociale fatica sempre (oggi ancora di più) ad essere considerata una scienza con uno statuto epistemologico e con saperi e competenze ben strutturati.

In maniera ondivaga ha pattinato da una parte tra il fund raising (a volte brutale) alla mera ricerca di fondi in tempi (sempre più) di magra e dall'altra nel tentativo di sperimentare pratiche innovative utili alla costruzione di un nuovo welfare.

Credo che oggi vada ripensata una progettazione con una forte valenza politica che sia in grado davvero di ripensare la presente costruzione dei servizi sociali e sappia rilanciare in maniera forte e chiara una nuova stagione di welfare del futuro, in cui gli attori della stessa progettazione siano innanzitutto costituiti da quei mondi di minoranze attive, di soggetti provenienti da culture marginalizzate ma molto creative e fortemente innovative, di operatori sociali che si mettono in gioco e riescono, a volte in maniera lungimirante, ad armonizzare teoria e pratica della progettazione sociale, progetti (per sperimentare nuovi servizi) e servizi (per stabilizzare le migliori pratiche performanti scaturite dai progetti), metodologie e strumentazioni da mettere in campo, costi e benefici infine.

Tutto ciò all'interno di implementazioni progettuali che nel tempo hanno dovuto rincorrere gli altri comparti (infrastrutturazioni, tecnologie, sviluppo locale, ecc...) della progettazione, molto più avanzati di quella sociale (sempre in ritardo in verità) che si è dovuta reinventare in una sfida ad essa estranea (il sociale è stato sempre veicolato da vettori di emergenza, occasionalità ed estemporaneità e quasi mai da strategie progettuali ben strutturate, in una logica assistenziale distante anni luce dalla necessità di cambiare, reinventare, innovare le politiche sociali) e dunque alla ricerca di un dna di tipo progettuale anche nel comparto delle politiche sociali.

In questo faticoso cammino della progettazione sociale spesso si sono prese scorciatoie autoreferenziali:

- progettazione dall'alto senza coinvolgere il target group destinatario dell'intervento progettuale;
- progettazione copia ed incolla, senza tenere in considerazione della peculiarità e della originalità del contesto in cui implementare una azione progettuale;
- progettazione schizofrenica ovvero senza avere la capacità di costruire interventi unitari ed armonici attorno ad una problematica ben evidenziata;
- progettazione dei desideri ovvero quella di pensare ad azioni totalmente distanti (magari desiderate) dalla vita quotidiana e dei gruppi a cui destinare il progetto;
- progettazione cantiere, ovvero costruzione di interventi unicamente di natura immobiliare e di livello infrastrutturale.

Ci sarebbero molte altre considerazioni rispetto alle dissonanze della progettazione sociale ma senza dubbio vanno tenute in considerazione alcuni nodi e criticità sia all'interno delle fenomenologie sociali su cui progettare (a noi in questo manuale interessano quelle afferenti le comunità Rom), sia sugli investimenti e sulle modalità di offerta dei bacini progettuali sia da parte della Unione Europea che dei Ministeri italiani.

Alcuni elementi di scenario progettuale

Assistiamo (ed assisteremo) ad una contrazione delle disponibilità finanziarie a livello nazionale (vedasi l'abbassamento dei fondi per l'educazione, per il sociale e per la cooperazione internazionale da parte dell'attuale Governo nazionale) e conseguentemente a livello regionale e locale.

Non ci sono più grandi programmi comunitari (vedi EQUAL) che potranno dare un grande supporto alle nostre azioni ed interventi sociali.

C'è una frammentazione e residualità dei fondi disponibili a livello Comunitario in relazione alle politiche sociali (vedasi per tutti il progetto "Progress").

In termini di strategia progettuale ciò significa per il nostro lavoro progettuale:

- a) Mettere in campo sempre di più forti competenze specialistiche ed innovative nell'ambito della progettazione sociale nell'ambito di politiche di inclusione sociale (ricerca, modelli di intervento sociale, lavoro di rete, interventi di comunità, valutazione, qualità sociale, concertazione, formazione, progettazione strategica...).
- b) Capitalizzare le buone pratiche realizzate in questi anni (grazie in particolare al PON Sicurezza ed ai fondi strutturali, dagli EQUAL ai POR regionali).
- c) Sviluppare una progettazione di tipo sistemico (ad esempio: aree di scorrimento e flusso, sicurezza urbana, fondazioni di comunità, sovvenzioni globali, zonizzazione, ecc...).
- d) Puntare ad Est (Romania, Bulgaria, Slovacchia, Polonia...) per trasferire modelli di intervento ed offrire assistenza tecnica sulle tematiche di nostra pertinenza.
- e) Sviluppare interventi al Sud (PVS) per strutturare interventi di Cooperazione Internazionale.
- f) Porre una forte attenzione alla progettazione regionale (POR FSE e FESR e FAS).
- g) Lavorare molto rispetto alla ricerca, alle tecnologie ed alla innovazione sociale.

Progettare con le comunità Rom

A partire dal preambolo e dagli scenari sopra evidenziati vanno poste altre variabili multivalenti ed articolate quando l'implementazione progettuale riguarda le comunità Rom.

Il mondo Rom (sulla cui analisi fenomenologica, culturale e strutturale non si vuole entrare nel presente capitolo, ma si rimanda ad altri contributi offerti in questo manuale) rappresenta per un progettista sociale un vero bacino progettuale complesso e difficile da declinare.

Innanzitutto perché il fenomeno è letto a partire da tante rappresentazioni e costruzioni sociali difficili da smontare e su cui si fa fatica a dare organicità ad un pensiero davvero inclusivo. In secondo luogo perché la progettazione sociale a favore delle comunità Rom è comunque strutturata dall'alto verso il basso con un residuale coinvolgimento del mondo Rom stesso (e dunque i Rom diventano oggetto e non soggetto di progettazione sociale, su cui alcuni tentano di lucrare). In terzo luogo perché la progettazione sociale a favore di Rom negli decenni passati è stata davvero residuale e totalmente occasione ed estemporanea, lontana sia dalle grandi preoccupazioni inclusive dell'Unione Europea e distante dai programmi comunitari conseguenzialmente messi in atto dalla stessa Commissione Europea.

In definitiva non sono state costruite progettualità in cui i vissuti, le problematiche, le attese, le prospettive del mondo rom fossero prese in considerazione e sulle quali poter investire fondi della stessa Comunità Europea. Tutto ciò pur in presenza di alcuni programmi (ad esempio "Solidarietà e flussi migratori" in cui attraverso il Programma "Fondo Europeo Integrazione" si sarebbe potuto dare un'enfasi alle tematiche Rom) che magari potevano essere correlabili con il mondo Rom.

Negli ultimi anni a fronte di aumento di politiche di sicurezza urbana in Italia ed in Europa ci si è posti, unicamente all'interno di categorie di emergenza, occasionalità ed estemporaneità, come affrontare, sempre ed unicamente all'interno delle problematiche di percezione della sicurezza, la problematica Rom. In questo senso sono state costruite alcune opportunità specifiche riguardanti il mondo dei Rom, ma certamente inadeguate, residuali e comunque all'interno di tematiche fortemente marginalizzanti per il pianeta Rom.

Diventa dunque molto difficile strutturare progettualità con le comunità Rom (non sulla testa delle comunità Rom) sia per un approccio pregiudizievole nei loro confronti, sia per la mancanza di risorse economiche e finanziarie da mettere in campo per il target group, sia per la fatica dello stesso mondo Rom di specializzare capacità e competenze nell'ambito della progettazione sociale. In tal senso credo che sia molto importante la capacità di creare dei forti link e connessioni tra organizzazioni del privato sociale (attente e dialoganti con il mondo Rom, che siano in grado di mettere a disposizione strumenti di lavoro di natura progettuale) e le organizzazioni Rom che hanno forti competenze sui vissuti, le esperienze, le attese della popolazione Rom, su cui strutturare progetti sociali.

Proviamo comunque di seguito a presentare alcune possibili opportunità di progettazione sociale per le comunità Rom.

Gli orizzonti progettuali prevalenti:

Innanzitutto presentiamo in maniera indicativa quali possano essere gli orizzonti progettuali su cui provare a sviluppare alcune strategie progettuali a favore delle comunità Rom:

- Cooperazione trans-nazionale dei Fondi Strutturali (FSE e FESR)
- Cooperazione territoriale (IPA Adriatico, Sud Est Europe, MED, ENPI Med, Interreg IV nelle loro dimensioni transfrontaliere, transnazionali ed interregionali)
- PON Sicurezza ed Inclusione sociale ed Educazione
- FAS (Fondi Aree Sottosviluppate)
- POR regionali (Asse inclusione, Asse transnazionalità, sovvenzione globale)
- 7° programma quadro della Ricerca (Scienze umane e sociali, Salute, Sicurezza, Cooperazione Internazionale, ITC)
- Cooperazione Internazionale (EuropeAid, Cooperazione Decentrata, Fondi CEI per la cooperazione internazionale...)
- Progetti sull'inclusione sociale, sicurezza urbana, immigrazione, diritti della Unione Europea.

Il buon utilizzo del Fondo Sociale Europeo: dai corsi di formazione alle azioni formative

Il Fondo Strutturale denominato Fondo Sociale Europeo ha avuto (dalla sua origine) un ruolo fondamentale nella costruzione di politiche di inclusione sociale (formazione professionale ed inserimento lavorativo) di gruppi svantaggiati e fasce vulnerabili nel sempre più complesso panorama del welfare europeo (che ha visto nel tempo affacciarsi gruppi diversificati come i portatori di handicap fisico e psichico, i tossicodipendenti, gli adolescenti a rischio di marginalità, gli immigrati, le donne, i detenuti, i senza dimora, ed anche i Rom). Tale fondo ha accompagnato nel tempo le possibili chances di autonomizzazione di tali gruppi verso una vita dignitosa.

Le applicazioni e le correlazioni del Fondo Sociale Europeo a leggi di comparto nazionali (cito per tutte ad esempio la legge n.381/91 sulle cooperative sociali) ha davvero offerto grandi opportunità di inserimento socio-lavorativo per persone difficilmente collocabili nel difficile (sempre più) mercato del lavoro italiano ed europeo.

Potremmo comunque dire che il Fondo Sociale Europeo è cresciuto con noi, ovvero grazie alla capacità e competenza di molte organizzazioni, del pubblico e del privato sociale coinvolte nell'applicazione dell'FSE alle politiche di inclusione sociale. Nel senso che per molti anni il Fondo Sociale Europeo si trovava imbalsamato nella erogazione di Corsi di formazione professionale rivolti ai gruppi vulnerabili senza riuscire ad offrire altre opportunità correlate alle azioni formative. Riuscire a passare dalla dimensione meramente ed univocamente corsuale a quella dell'azione formativa è stata senza dubbio una rivoluzione copernicana di cui hanno beneficiato molti soggetti a rischio ed in situazione di esclusione sociale.

Tutte le azioni correlate all'individuazione delle fasce deboli da inserire nel percorso formativo-inclusivo (che molte organizzazioni, specialmente quelle no profit, hanno declinato con l'attivazione delle unità di strada ed unità mobili, con interventi in situ), tutte quelle riferite all'attivazione del bilancio delle competenze e dell'orientamento (sviluppate dalle organizzazioni attraverso la messa in atto di spazi di auto-aiuto, di performances animative, teatrali, ludico-ricreative), tutte le azioni mirate al riallocaimento di gruppi marginali versus l'inserimento lavorativo (con interventi processuali che hanno origine dall'ergoterapia fino ad arrivare all'impresa sociale), le necessarie misure di accompagnamento e sostegno (trasporto, pasti, indennità, servizi "ad hoc" per corsisti, quali il baby sitting per madri corsiste...) rappresentato oggi un patrimonio comune per un saggio ed integrale utilizzo del Fondo Sociale Europeo.

I vincoli, spesso necessari ed ineliminabili, posti dalle Autorità di gestione del Fondo Sociale Europeo hanno da una parte reso l'utilizzatore dei fondi competente nella spesa (ammissibilità in primis) ma al contempo, attraverso la sperimentazione dell'utilizzo di tali fondi, ha collegato e reso armonico, sempre più, le finalità del Fondo Sociale Europeo con le esigenze di spesa e di investimento sociale a favore

dell'inserimento socio-lavorativo delle fasce deboli (vero obiettivo e finalità dell'FSE).

Per realizzare tutto ciò ci sono voluti decenni e molte sperimentazioni ad hoc che fossero in grado di mettere in atto meccanismi di innesto dei regolamenti UE propri dell'FSE con le esigenze del mercato del lavoro fruibili dai gruppi vulnerabili.

Anche la tematica delle Comunità Rom è rientrata con forza e con grande attenzione nelle disponibilità finanziarie del Fondo Sociale Europeo che ha permesso di strutturare interventi di forte impatto e di lusinghieri esiti performanti.

Senza voler entrare nello specifico di alcune sperimentazioni sul campo (vedasi in particolare ad alcuni interventi applicativi del Fondo Sociale Europeo quali le Iniziative Comunitarie Occupazione (1994-99) e l'Iniziativa Comunitaria EQUAL fasi 1-2 e con il Piano Operativi Multiregionali (POM) messi in atto dall'allora Dipartimento Affari Sociali (DAS) della Presidenza del Consiglio dei Ministri) e senza voler presentare le poche opportunità progettuali sviluppate in tali programmi sul mondo Rom (citiamo, all'interno dell'IC Occupazione, per tutti **“Creazione di nuove attività lavorative per la salvaguardia dell'ambiente e la rigenerazione urbana promosse da gruppi etnici Rom sedentari”**, Promotore e attuatore: Associazione Arkesis - Iniziative locali di sviluppo e Occupazione, Ambito territoriale: Regione Calabria; **“Rom Cittadini d'Europa”**, Promotore: Ass. Dalla parte degli ultimi, Ambito territoriale: regione Molise; mentre all'interno dell'IC EQUAL fase 1-2 citiamo per tutti Progetto nazionale **“A kistè ki braval an u lambsko drom - A cavallo del vento verso il lungo cammino”**. Asse occupabilità - Codice IT-G-EMI-007; Progetto Nazionale **“In carovana. Sulla via delle stelle. Mur vurdanehe. Ap u drom von u sterni”**. Asse imprenditorialità Misura 2.2 - Codice IT-G2-BOL-005; Progetto Nazionale **“Il lungo cammino dei Sinti e dei Rom: percorsi verso il lavoro”**. Asse occupabilità Misura 1.1 - Codice IT-G2-EMI-042; Progetto Nazionale **“Rom Cittadini d'Europa”**. Asse occupabilità Misura 1.1 - Codice IT-G2-PIE-023) ricordiamo le opportunità rivenienti dal Fondo Sociale Europeo sia

- nel Piano Operativo nazionale (PON)- Inclusion Sociale
- nei Piani Operativi Regionali (POR) delle regioni.

In questi POR bisogna fare riferimento a 2 assi specifici della programmazione POR:

- l'Asse III riferito all'Inclusione sociale
- l'Asse V riferito alla Transnazionalità

C'è da fare una particolare attenzione (anche di disponibilità finanziaria) alle chances presenti nei POR in asse Convergenza ((regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) piuttosto che nei POR in asse Competitività (regione del Centro-Nord).

C'è altresì da rilevare che nei POR regionali si citano di rado tra i destinatari i Rom (la regione Calabria è un raro esempio di attenzione) pur se possono essere compresi tra tutti i gruppi svantaggiati (si citano minoranze etniche, svantaggiati in genere, immigrati, ecc..).

L'invarianza del FESR applicato al supporto delle politiche di inclusione sociale per comunità Rom.

All'interno dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea (specificatamente riferiti al Fondo Sociale Europeo ed al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) c'è stata sempre una diaframma tra la possibile (non solamente teorica) correlazione tra i citati fondi (FSE-FESR). Nel senso che da una parte è stato strutturato e definito l'obiettivo specifico di ognuno dei due (l'FSE che sviluppa misure volte all'inclusione socio-lavorativa delle fasce svantaggiate, il FESR che sviluppa misure di livello infrastrutturale, sistemico, di sviluppo locale) mentre dall'altra non si è riusciti, se non in rare e virtuose occasioni, a raccordare ed armonizzare i due Fondi Strutturali. Soprattutto si sono sempre più allontanate le sinergie possibili ed auspicabili da due comparti necessariamente correlati: il livello infrastrutturale-spaziale-sistemico (FESR) con il livello inclusivo (FSE).

In questo momento in particolare all'interno del Fondo FESR è sempre più ridotta l'attenzione a tematiche strutturali (la globalizzazione, i flussi migratori, il welfare spaziale, lo sviluppo locale, le modificazioni generazionali, lo squilibrio nord/sud) che determinano, insieme ad altri fattori (l'infrastrutturazione, la viabilità, la mobilità, la società dell'informazione...), il Fondo Europeo di Sviluppo regionale.

Lo abbiamo visto e toccato con mano nell'implementazione di progetti (sul mondo Rom ad esempio) all'interno delle recenti Iniziative Comunitarie Interreg III (Transfrontalieri, CADSES, MED, ARCHIMED, Interregionali). Anche nella ultima programmazione comunitaria 2007-2013 non è molto semplice sottoporre alle autorità competenti progetti (di area sociale) da approvare all'interno delle IC FESR. Ci sembra molto importante tuttavia lavorare per l'interazione dei Fondi Strutturali per arrivare a costruire un plurifondo armonico in grado di rispondere a tutte le esigenze di persone svantaggiate e vulnerabili, comprese le comunità Rom.

Per sviluppare progettazioni nell'ambito dei Piani Operativi Regionali (POR) FESR è molto importante fare una attenta analisi degli Assi di rilievo (ai fini di interventi sui Rom) dei POR FESR delle regioni ad obiettivo Convergenza (in particolare).

Dall'analisi dei POR FESR delle regioni ad obiettivo Convergenza emergono alcuni elementi che proviamo a stigmatizzare:

- I 4 POR FESR regionali descrivono e sviluppano azioni nell'ambito di alcuni Assi (differenziati tra loro in alcune regioni) afferenti l'inclusione sociale, la qualità della vita, la sicurezza e la legalità, la dignità e l'equità sociale, le pari opportunità, la rigenerazione urbana, ecc... All'interno dei POR FESR si intende perseguire una forte integrazione ed accessibilità ai servizi di istruzione, protezione sociale, di cura e di conciliazione, con particolare attenzione alle pari opportunità ed alle azioni di antidiscriminazione. In tal senso ci si propone di realizzare un nuovo sistema sociale incentrato sulla prevenzione e sulla promozione dell'inclusione sociale, capace di accompagnare individui e famiglie attraverso i percorsi della vita e capaci di costruire territori sociali e comunità locali accoglienti. Ciò fa emergere la congruità degli obiettivi propri del FESR con azioni di ambito sociale. Anzi, quanto previsto nei POR delle regioni Convergenza da una luce nuova sul rapporto possibile tra interventi spendibili all'interno dell'FSE e del FESR in una vera strategia delle connessioni.

- In secondo luogo vengono proposte, all'interno delle azioni spendibili nel POR FESR regionale una gamma di possibili e diversificate offerte a favore delle fasce vulnerabili. Ci riferiamo agli ambiti della infrastrutturazione sociale (con investimenti, ristrutturazione ed adeguamento di immobili, acquisto di arredi ed attrezzature finalizzate alla realizzazione di centri di accoglienza, ecc...), agli ambiti della rigenerazione urbana (con interventi di prevenzione, riduzione del danno e del rischio, arte pubblica, riqualificazione degli spazi sociali nelle periferie e nei quartieri marginali delle città metropolitane dell'area convergenza,), agli ambiti della sicurezza e legalità (con interventi di prevenzione situazionale, di contratti locali di sicurezza, di allestimento di locali pubblici da adibire a laboratori e ad attività sociali e culturali, ad incentivi per l'avvio di micro iniziative imprenditoriali che utilizzano i beni immobiliari confiscati alla criminalità), agli ambiti dell'inclusione sociale (con la qualificazione dei sistemi di accoglienza e di cura in particolare, con percorsi di integrazione e reinserimento nel mondo del lavoro per le persone svantaggiate, con la realizzazione di azioni sperimentali per la rete di accoglienza integrata e dell'inserimento socio-lavorativo di persone vulnerabili, con lo sviluppo di servizi di mediazione sociale, interculturale e linguistica, con la erogazione di sovvenzioni individuali, microcrediti, piccoli sussidi volti all'avvio di imprese sociali, con misure specifiche per la valorizzazione degli organismi no profit, interventi di promozione e sviluppo di reti integrate tra soggetti pubblici e privati per la prevenzione del rischio di marginalità).

- Ci sembra molto importante la capacità programmatica presente nei POR FESR in relazione alla integrazione delle politiche di inclusione e tutela della salute con le politiche di sviluppo e di Riqualificazione urbana, con le reti e sistemi di concertazione, finalizzata a realizzare l'intera filiera dell'integrazione: economica, sociale e politica mediante le politiche di inclusione sociale.

- In tutti i POR FESR regionali (così come nei POR FSE) si pone una particolare attenzione alla complementarietà tra i Fondi Strutturali. Ciò rappresenta un elemento fondamentale per la strutturazione di interventi che possono correlare azioni diverse riguardanti lo stesso gruppo target (esempio le comunità Rom). In particolare a noi interessa molto poter correlare, come più volte affermato in questo testo, gli interventi previsti all'interno dei POR FESR e quelli previsti all'interno dei POR FSE delle stesse regioni ad obiettivo Convergenza. Infatti il POR FESR potrebbe

permetterci (come abbiamo sopra ampiamente documentato) di poter inserire azioni ed intervento di natura strutturale (reperimento alloggi per ROM; dotazione di spazi per implementazione di attività imprenditoriale, acquisto attrezzature per avvio di imprese, dotazione di strumenti informatici, strutturazione reti web e telematiche...).

- Altresì vien posta una particolare attenzione alla sinergia con altri fondi e strumenti finanziari. Questo elemento è di capitale importanza perché permetterebbe di costruire davvero un plurifondo diversificato sulle varie azioni ed interventi previsti nella fase di implementazione a favore del mondo Rom (pensiamo solamente ai diversificati programmi comunitari di settore, come ad esempio Prevenzione della criminalità, Progress, Giustizia, Solidarietà e Flussi migratori). Tutto ciò svilupperebbe una cultura dell'integrazione tra fondi che potrebbe sanare il gap oggi troppo forte della mancanza fondi per progetti rivolti alle comunità Rom nelle regioni Convergenza.
- Sarebbe infine auspicabile sviluppare alcune azioni tipologiche ed esemplari, ammissibili all'interno dell'FESR, in grado di sperimentare pratiche innovative rivolte al mondo ROM: costruzione alloggi per Rom, strutturazione rete di servizi "ad hoc", implementazione incubatore di imprese sociali in cui coinvolgere Rom, ecc...

Altre opportunità per la progettazione sociale attorno alla tematica dei Rom

Descrivere quali siano i Programmi comunitari correlati con il tema delle comunità Rom è alquanto complesso e fortemente frammentario in quanto programmi specifici ed univoci sul tema sono di fatto residuali e fortemente ancorati ad aree di intervento molto specifiche.

Ma al contempo ci sono molti programmi che sviluppano azioni in cui si inserisce la tematica dei Rom, ed infine ci sono Interventi che potrebbero mettere in campo azioni correlate con questa problematica. Presentiamo dunque di seguito i Programmi comunitari di evidente rilievo per il nostro tema dando alla fine di ogni programma presentato alcune indicazioni per il suo utilizzo.

Conclusioni

Giunti alla fine di un lavoro di ricerca, elaborazione, strutturazione di idee-progetto, di strumenti operativi per l'implementazione di pratiche performanti a favore delle comunità rom attraverso l'utilizzo in particolare dei Fondi Strutturali (con specifica pertinenza del Fondo Sociale Europeo attraverso i POR regionali delle regioni ad obiettivo Convergenza), dei Programmi Comunitari di settore, dei diversificati Programmi nazionali, resta forte l'impressione che un significativo percorso si sia attivato in questo decennio (grazie ai Fondi messi a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità) ma che molto davvero si possa fare soprattutto nelle regioni ad obiettivo Convergenza. Le disponibilità, ancora consistenti nell'area Convergenza, messe a disposizione dal Fondo Sociale Europeo (attraverso i POR regionali), le tematiche evidenziate negli stessi POR (sia FSE ma anche FSE), gli attori locali (sia del pubblico che del privato sociale), depositari di grandi capacità e competenze che garantiscono dunque progettualità innovative e di ampia visione permettono di guardare lontano per poter creare una strategia di progettazione integrata di interventi a favore delle comunità rom nelle regioni ad obiettivo Convergenza.

Diventa però fondamentale creare immediatamente le condizioni per poter avviare ed implementare tale processo di tipo sistemico in 4 regioni dove ancora le problematiche attorno all'integrazione dei rom sono complesse e gli investimenti (in termini di risorse umane e finanziarie) ancora residuali.